



LA FEDE SI FONDA SULLA RISURREZIONE



18

di FRANCESCO ARMENTI



F *Risorgere è la fede
dei credenti*

Fiducia christianorum resurrectio mortuorum; illam credentes, sumus («La risurrezione dei morti è la fede dei

cristiani: credendo in essa siamo tali» - Tertulliano, *De resurrectione carnis*, 1,1).

Con questa affermazione dell'apologeta cristiano Tertulliano (155-230 d.C.) il Catechismo della Chiesa Cattolica richiama la centralità

*Il mistero
della risurrezione
del Figlio di Dio,
che celebriamo
nella Pasqua,
costituisce
il fondamento
della fede dei cristiani.*

19

della fede credente nella risurrezione della carne, attestata e professata sin dalle origini (cfr. CCC n. 991 e nn. 988-1004). La Chiesa è, difatti, la comunità dei risorti nel Risorto, è il popolo dei testimoni della risurrezione, che nel sepolcro vuoto fonda

l'efficacia della predicazione degli Apostoli e la vita cristiana (cfr. *1 Cor 15,12-14.20*); senza speranza e certezza nella risurrezione di Cristo e nella risurrezione dei morti non vi è né fede né comunità cristiana. Ma il Signore, Vita e Risurrezione che

ha sconfitto la morte, a quanti crederanno in Lui e professeranno il suo Vangelo, a chi si ciberà del suo Corpo e del suo Sangue, a coloro che moriranno per ed in Lui ha promesso la vita eterna (cfr. *Gv 11,25; Rm 8,11*). Chi vive di ed in



Cristo necessariamente non morirà e vivrà in eterno.

Tale verità, se è creduta (passivamente?) come dottrina di fede, non sempre è vissuta nell'esistenza dei credenti, chiamati ad annunziarla e testimoniarla con parole e fatti. Tale incoerenza è, spesso, dovuta anche all'ignoranza e alla confusione degli stessi cristiani. Cosa significa risorgere con e in Cristo? Dio ha creato l'uomo per la salvezza e per l'eternità; la sua opera salvifica, difatti, non si esaurisce con la morte in cui il corpo umano si corrompe e l'anima torna a Dio. Il giorno della risurrezione della carne, della Parusia del Signore Gesù, l'anima si riunirà nel corpo glorioso, trasfigurato e reso incorruttibile per mezzo del Risorto e per opera dello Spirito Santo (cfr. *1 Cor 15,35-44*). Ma chi risorgerà? Tutti gli uomini: «quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna» (*Gv 5,29*). Oltre al "chi" e al "quando", il dibattito su questa verità di fede si è soffermato, non mancando di farlo ancora oggi, sul "come" risorgeremo, sul "come" i nostri corpi e

le anime si riuniranno nell'ultimo giorno. La risposta della Chiesa è chiara: «Il "come" supera le possibilità della nostra immaginazione del nostro intelletto; è accessibile solo nella fede. Ma la nostra partecipazione all'Eucaristia ci fa già pregustare la trasfigurazione del nostro corpo per opera di Cristo» (*CCC n.1000*). L'uomo non può vedere e toccare tutto e tutti, la razionalità e l'intelligenza umana possono e devono indagare e ricercare, ma non devono pretendere di comprendere e spiegare tutto. Fede è, infatti, credere e sperare in quel che siamo e che saremo, in quel che vediamo e che vedremo.

Contemporanei del Risorto

La Chiesa crede che la risurrezione dei corpi mortali avverrà nel giorno in cui il Signore ritornerà definitivamente, ma professa anche che, per il Battesimo, il credente risorge

LA PARTECIPAZIONE dei credenti all'Eucaristia fa pregustare la trasfigurazione del corpo che avverrà per opera di Cristo nel giorno della risurrezione della carne, quando il Signore ritornerà definitivamente.



continuamente allorché muore in Lui. Che vuol dire?

Il sacramento del Battesimo immette nella stessa vita divina di Cristo e della Chiesa, rende

capaci già sulla terra di partecipare alla morte e risurrezione del Signore. Quando, difatti, l'uomo cerca e sceglie «le cose di lassù» (cfr. *Col 2,12ss*), evita il peccato, si nutre del perdono di Dio, dell'Eucaristia, dei sacramenti, si riconcilia con l'altro, è allora che appartiene al Corpo di Cristo e pregusta l'ottavo giorno dell'eternità. Il percorso battesimale che conduce nella chiesa inferiore di San Pio da Pietrelcina, la teologia della risurrezione, la ricca simbologia e la tecnica mistagogica dello stesso luogo intendono richiamare i pellegrini, con la vita di Francesco d'Assisi e di Pio da Pietrelcina, alla vocazione ultima e comune dei cristiani, che è la santità e la vita eterna che inizia *hic et nunc* (qui e ora).

L'Anno della Fede ha il fine di fare innamorare il cristiano del Messia, perché questa umanità, senza Dio e senza uomo, possa essere contagiata dall'amore del Signore

e attratta dalla "convenienza" del Vangelo. Ciò dipenderà solo dalla capacità della Chiesa di generare e far rinascere credenti veramente innamorati e contemporanei di Cristo. È la fede vissuta nella risurrezione, è la certezza che il Risorto è e sarà sempre vivo nella storia, che il Signore è la salvezza dell'uomo a rendere il cristiano un contemporaneo di Gesù. Sarà questa contemporaneità dell'evento Gesù Cristo a ridare respiro a un mondo agonizzante, a rianimare la speranza in esistenze disperate, a seminare semi di risurrezione.

Ancora oggi, come lo fu ieri per gli apostoli, è difficile credere in un Messia crocifisso; la croce, difatti, è fondamento ma anche scandalo della nostra fede. È la risurrezione

del Crocifisso, quindi, a testimoniare che l'Uomo della croce è il Messia promesso da Dio. Il Crocifisso che, dopo i fatti accaduti a Gerusalemme, si fa vivo nel Cenacolo, che appare più volte agli apostoli, è il fatto, unico ed irripetibile, che rende la Chiesa contemporanea di Cristo: «Non sono state le parole della Scrittura - scrive Benedetto XVI - a suscitare il racconto dei fatti, ma i fatti in un primo tempo incomprensibili hanno condotto ad una nuova comprensione della Scrittura» (*Gesù di Nazaret II*, pp. 227-228).

Il credente, per essere contempo-

aneo del Risorto, deve vivere lo stesso travaglio, la stessa dinamica e la medesima gioia sperimentata dai primi testimoni del mattino di Pasqua: «Il processo del divenire credenti si sviluppa in modo analogo a quanto è avvenuto nei confronti della croce. Nessuno aveva pensato ad un Messia crocifisso. Ora il "fatto" era lì, e in base a tale fatto occorreva leggere la Scrittura in modo nuovo. [...] La nuova lettura della Scrittura, ovviamente, poteva cominciare soltanto dopo la risurrezione, perché solo in virtù di essa Gesù era stato accreditato come inviato di Dio» (*ivi*, p. 273). ❖

